

to degno di rilievo la Comunione quasi quotidiana alla base della sua vita spirituale, ed è sintomatica la risposta data ai familiari, quando a lui, vecchio cadente, adducevano le scuse del cattivo tempo affine di distrarlo dalla intenzione di recarsi alla chiesa parrocchiale: « Se dovessi ritirare un assegno, non parlereste così ».

Senza dubbio nella libertà spirituale della Chiesa, che gelosa nel salvaguardare la personalità umana concede indirizzi ascetici diversi, Manzoni ne scelse alcuni più rispondenti alle esigenze intime del suo spirito e alle amicizie che alimentarono la sua conversione, ma sempre nell'ambito della più completa ortodossia. Se peccò, peccò a proposito della questione romana, ma fu atto di indisciplina, non contro la Fede o contro la Morale. Forse, domestico com'era con la storia, egli precorse i tempi. Ma nessuno, io penso, abbasserà per questo di un pollice la sua spiritualità che dalla politica fu aliena, e solo vi prese parte quando credette che la sua presenza giovasse alla educazione morale e civile della sua e della nostra patria, soprattutto se rileggiamo le parole che sembrano profetiche: « *Una generazione può sostenere dei principî giusti per motivi di passione e con passione: la Religione riconoscerà i principî e condannerà le passioni* ».

Si dice che egli pregasse guardandosi in

uno specchio. Lo specchio lungamente rifletteva la sua immagine sempre più scarna e sofferente. Rifuggendo gli onori, mai rifuggì una croce. Tutte le accettò serenamente: la morte di Enrichetta sposa teneramente amata, la morte della seconda moglie, la perdita di sette figli. Le croci si moltiplicavano nello specchio con le rughe e gli acciacchi della vecchiaia, ma il volto non tradiva impazienze e turbamenti. Equilibrato, imperturbabile avanzava negli anni: lo spirito guidato dalla Fede, il cuore dalla Grazia. Passioni, miserie non l'avvilirono, conservando intatta la sua dignità di uomo e di cristiano. Sapeva d'avvicinarsi a Dio, e non aveva timore. Ritornavano nell'anima a consolarlo gli accenti della sua poesia. Non si era mai volto indietro da quella sera del 2 aprile 1810, nè aveva dubbi sul suo avvenire. Nè più gridò angosciato « Se esisti, rivelati ». Il Dio « che atterra e suscita » « che affanna e che consola », che egli aveva cantato « provvido » e « benefico » sulla deserta coltrice di Napoleone e di Ermengarda e alla cui Provvidenza aveva affidato la fortunosa storia di Renzo e di Lucia, si rivelava a lui interamente, a ottantotto anni di età, in Milano, nel 1873. Da quel momento la sua vita e la sua opera non si separano da quella suprema rivelazione.

BENVENUTO MATTEUCCI

## CROCE, STORICISMO E MANUALI DI SCUOLA

Gli affari dello storicismo Crociano non devono andar molto bene. E si tratta di affari considerati « reduplicative », come dicevano quei parrucconi di Scolastici. Si tratta cioè innanzitutto di affari-affari, ossia vendita di libri, di monografie, di testi stampati specie da Laterza, il quale è l'editore di Croce, ma anche da qualche editore fiorentino; si tratta poi di affari in senso politico, ossia di adesione alle dottrine del filosofo napoletano, dottrine che mirano ad ispirare e a giustificare molti atteggiamen-

ti della vita pubblica italiana; ossia l'attività dei liberali che hanno il loro Vangelo nella storia d'Italia del Croce. Non si tratta dunque di affari di poco conto; è questione di vita, dato che da un canto la democrazia cristiana e, dall'altro, il comunismo hanno accaparrato le masse. I socialisti dai nenniani ai saragatiani non contano come non contano i repubblicani più o meno storici.

Se l'idealismo ha ancora un poco di seguito, in tutti i paesi, da coloro che appar-

tengono alle classi cosiddette colte delle vecchie generazioni, in Italia l'ha fatta da padrone sino a ieri. Oggi purtroppo si fanno grandicelli, sempre più prepotenti, anche in Italia i seguaci di un positivismo in apparenza più levigato ed ammaestrato di quello di un tempo. Non c'è certo da rallegrarsi di questo: i propagandisti del positivismo e del materialismo dialettico sono i comunisti. Ma questa è storia che racconterò altra volta, come diceva il signor Pitwich.

Sintomo significativo della decadenza idealista è che la rivista: « *Il Mondo* », che più volte si fregia degli articoli di Croce, nel fascicolo del 26 agosto ha dedicato ben tre articoli al fatto della decadenza dell'idealismo e dello storicismo.

\* \* \*

Viene in primo luogo l'Antoni, che entrò nel mondo universitario come professore di tedesco e che un bel giorno, bello per lui, quattro quatto, si è trovato su una cattedra di filosofia... crociana. Egli scrive: « Sulle nostre cattedre universitarie di filosofia il pensiero crociano continua, come è noto, ad essere sistematicamente ignorato ». E allora che ci fanno l'Antoni, il Calogero e i vari minori? Ma l'articolo è scritto alla vigilia dei concorsi di filosofia, ove i commissari crociani sono riusciti alle elezioni in piccolo numero. Delusione delle elezioni dunque? O delusione perchè Ugo Spirito (che impertinente!) ha scritto nel « *Giornale critico della filosofia* », chiedendo al Croce di pubblicare, insieme con le lettere del Croce al Gentile, anche quelle da lui ricevute? Può darsi. Infatti il Croce ha risposto solo indirettamente, non celando il suo dispetto. Ma v'è dell'altro: la serie dei Casotti, dei La Via, degli Spirito, ossia dei transughi del Crocianesimo si allunga! L'Antoni non sa consolarsi; « l'insegnamento della filosofia è rimasto, nella nostra cultura, una specie di isolotto, inaccessibile ad ogni suggestione di quel

pensiero » (quello del Croce). Infatti i crociani si reclutano tra i letterati, i quali però tendono a pencolare per l'esistenzialismo.

\* \* \*

Con minore abilità, nello stesso numero, Panfilo Gentile tesse il panegirico dello storicismo e fa questa duplice strabiliante scoperta che affidiamo ai compilatori delle future Enciclopedie: « A guardare bene in fondo, scrive Panfilo Gentile, lo storicismo non fa che riesumare in termini secolari e depurati da ogni trascendenza le vecchie teofanie della Patristica. Quando i dottori della Chiesa si erano trovati dinnanzi all'imbarazzante problema di spiegare perchè Iddio avesse sentito il bisogno di fare le sue Rivelazioni a brani, o, in quale rapporto si trovassero le epoche che avevano proceduto la Rivelazione ultima di Nostro Signore, essi avevano risposto, se non con una filosofia, con una teologia storicistica, immaginando un disegno provvidenziale per il quale era stata predeterminata un'economia temporale della Rivelazione ». E non basta. Anche il Panfilo Gentile deve aver letto con molta comprensione S. Paolo, tanto che scrive: « in Paolo, prima che nei Padri, si trova abbozzata una dottrina di questo genere, laddove egli aveva dovuto conciliare il suo principio di giustificazione con quello che aveva avuto vigore in precedenza prima che fosse prolungata la Legge e allorchè la giustificazione dipendeva dalla Legge ».

Mi par di vedere il Croce rivolgersi a Panfilo Gentile e dirgli con tono da padre deluso: « Ma figlio mio, che mi vai dicendo? ». « Non si preoccupi, Maestro, risponde Panfilo Gentile, non si preoccupi; i miei articoli non hanno altro scopo che di battere la cassa; i libri nostri nessuno li legge. Questa volta ho battuto la cassa per un volume di Calogero (*Logo e dialogo*) che, purtroppo nessuno legge. Forse non lo capiscono ». Ma lo capisce quello che l'ha scritto?

\* \* \*

Da ultimo, nello stesso numero di « *Il Mondo* » ecco Arangio Ruiz. Diversa stoffa. I lagni qui sono elevati per i « programmi » di filosofia. « Si sa, egli scrive, che il Gentile (e l'intenzione era già stata del ministro Croce), nel proposito di combattere il manualismo con tutti i guai che esso può portarsi dietro, volle portata nella scuola la più bella, più costruttiva, più umanamente interessante ed in conseguenza anche più facile lettura di grandi pensatori, di classici. Lettura « inquadrata », soltanto inquadrata, nella storia del problema di cui l'opera scelta rappresentasse un significativo momento; e quindi dei suoi precedenti e magari conseguenti ».

Era questo, ve lo dico io, un guaio! Mio figlio un bel giorno venne a casa; il professore gli aveva « inquadrato » non so che libro di Cartesio (io sono ingegnere e di Cartesio conosco solo ciò che scrisse di matematica e di fisica) e mi ha dato da leggere questo libro con la « inquadratura » scritta dal suo professore. « Io non ci capisco nulla », mi disse tutto mortificato. Io sono persuaso che i padri debbono avere grande pietà per i figli, debbono aiutarli nei doveri di scuole. Dopo la lettura di poche pagine, dissi a mio figlio: « Anch'io non ci capisco niente. Si vede che *talis pater, talis filius*; siamo tutti e due ignoranti. Abbi pazienza ». Ma di lì a un po' di giorni mio figlio mi venne a casa a raccontare che il professore di filosofia gli aveva « inquadrato » la lettura di Hegel. Allora ho perso la pazienza e cavai mio figlio dalle unghie di quel professore anche perchè mio figlio mi aveva detto che

certi suoi compagni ripetendo certi passi di Vico: *Verum factum...*, e altro che io non ricordo più, avevano preso delle arie che a me, uomo di vecchio stampo, non piacevano per niente. Il Cristianesimo è... roba da preti; mi saltò fuori a dire mio figlio. Non potevo lasciarlo in una scuola che lo avvelenava.

Se non che l'Arangio Ruiz più avanti aggiunge: « Avvenne che la lotta contro il manualismo finì di fatto col generare un nuovo ed egualmente brutto e pericoloso manualismo. Invero quell'inquadramento, che doveva essere fatto soltanto ai fini della lettura dei classici, piano piano è diventato studio in sè e per sè della storia della filosofia da Talete a... Heidegger e a Carabellese. E forse in molte scuole non si leggono affatto (opere di filosofia) nonostante che siano state scelte soltanto col criterio della maggiore brevità e facilità. E tutto si limita allo studio dell'interminabile manuale di storia; fidando sul fatto che gli esaminatori sulle opere spesso e volentieri stimano prudente non fermarsi, per limitarsi a domandare soltanto della storia del pensiero in generale ».

E io respiro. Adesso ho deciso di mandare il mio terzo figliolo al liceo locale, perchè (mi sono informato) il nuovo professore non fa leggere nè Kant, nè Hegel, nè Heidegger, e si accontenta di raccontare delle storielle. E tien allegri i ragazzi con esse. Almeno non mi avvelena i figli.

Comincio a sperare che il mito di Croce, finito per i professori universitari, come dice l'Antoni, sia per finire anche per i licei. Quod D. f. f. f.

FRANCESCO SORIANO.

NOVITA!

E. N. GIRARDI

## ESPERIENZA E POESIA DI GABRIELLO CHIABRERA

Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore

Volume in-8° di pagine 132, L. 600.

Richieste alla Soc. Editr. "VITA E PENSIERO". Via Ludovico Necchi, 2 - MILANO - C. C. P. 3/1077